

## LA CRISI ITALIANA

# Governo e congresso, la vittoria

- **D'Alema risponde alle polemiche: «Il governissimo sarebbe un suicidio»**
- **Finocchiaro: «Non è questione di poltrone»**
- **Orlando: «Serve una sterzata a sinistra verso una maggiore redistribuzione»**

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

«Serve una lucidità pazzesca in questo momento. Qui ci giochiamo tutto, noi come Pd e il Paese». Michele Ventura, vicecapogruppo uscente, fuma nervosamente, capannelli di democratici in Transatlantico, l'intervista di Massimo D'Alema al Corriere - nella quale si dice pronto a cedere la presidenza di Camera e Senato a Pdl e M5s pur di consentire a Bersani di proporre un governo di centrosinistra, senza maggioranza pre-costituita - a tenere banco. Il governo e il futuro del partito, se si sbaglia sul primo si rischia di disintegrare il secondo.

Bersani mercoledì illustrerà alla direzione la linea: andare in Parlamento con pochi ma incisivi punti programmatici, e chiedere su quelli la fiducia. L'intervista di D'Alema viene letta da qualche dirigente persino come un'apertura al Pdl e, tra questi c'è chi sperava di avere nell'ex premier una sponda per il governissimo. D'Alema nel pomeriggio sgombra definitivamente il campo: «Un governissimo con il Pdl sarebbe un suicidio» ma la polemica a quel punto ha già occupato gran parte della giornata. Anna Finocchiaro su Facebook fa sapere: «Il punto non sono le poltrone, il punto è come si fa a governare un Paese

senza aumentare i problemi». «Lo dico con anticipo, io un'alleanza con Berlusconi non la voto», assicura il giovane Emanuele Fiano. Ivan Scalfarotto: «I nostri elettori non capirebbero un accordo con Berlusconi». Duro Pippo Civati: «Ma perché chi non fa più parte dei gruppi parlamentari dà la linea ai gruppi parlamentari?». Bersani di discutere con Berlusconi non ne vuol sentire parlare, né è intenzionato a fare un passo indietro. Nico Stumpo diffonde una nota: «Il Pd è contrario a ogni forma di governissimo». Ipotesi da non prendere «in considerazione. Si sottovaluterebbe, e di molto, il segnale del voto», per il giovane turco Andrea Orlando. Piuttosto, «serve una sterzata a sinistra dal punto di vista della proposta sociale e della redistribuzione». Matteo Orfini e Stefano Fassina preferiscono tornare al voto, nel caso non decolli il governo Bersani. L'incubo dei democratici è quello di compiere un passo falso: sarebbe fatale dopo questa emigrazione di oltre tre milioni di voti. Vorrebbe dire stavolta si consegnare il Paese a Grillo, o peggio ancora a Berlusconi.

Beppe FIORONI chiama in causa proprio il comico: «È la prima forza del Paese, si assuma le sue responsabilità e di fronte alle proposte che Bersani farà in Parlamento, dica se vuole aiutare a risolvere i problemi del Paese. Non è più un comico, adesso». Ma lo dice con l'amarezza di chi sa che non c'è altra via d'uscita e se potesse ne farebbe a meno. Gianni Cuperlo ha una certezza: «Non voterò mai la fiducia a un governo con il Pdl». Mercoledì si vedrà quanti saranno con il segretario e quanti no. Non sono pochi coloro che preferirebbero il piano «B», il governissimo, guidato da una personalità terza. Tace

...

**Fassina e Orfini per tornare al voto. Fioroni sfida Grillo: non è più un comico, sia responsabile**

Walter Veltroni, ma chi ha avuto modo di parlare con l'ex segretario racconta che l'idea di un governo di minoranza non lo convince affatto. Veltroni pensa anche che uno dei primi passaggi istituzionali, cruciali, come la presidenza di Camera e Senato, andrebbe compiuto «collegialmente nel partito». Tra i veltroniani c'è chi rimprovera al segretario, «non aver allargato la segreteria in un momento come questo». C'è anche chi avrebbe voluto le sue dimissioni immediate, «perché se porti un partito al 25% hai fallito».

Piuttosto c'è chi punta a depotenziare e indebolire ulteriormente la leadership per rendere ineludibile il governissimo. Tentativo per ora che sembra frenato da due elementi: la presa di posizione di D'Alema - che in serata al Tg1 ha rilanciato la linea Bersani fino a porre un aut aut sulla legislatura: se Grillo non consentirà la fiducia al governo Pd-Sel, si tornerà al voto - e l'intervento di Giuliano Amato (uno dei nomi che circolavano come possibile premier) che sul suo blog individua proprio nel segretario Pd l'unico legittimato ad avere l'incarico dal presidente Napolitano.

Come andrà a finire questa partita si vedrà da chi andrà ad occupare le caselle della presidenza di Camera e Senato. Quello sarà il segnale, il resto è tattica. Il gioco di Grillo è chiaro: spingere il Pd verso l'abbraccio mortale con il Pdl. Vannino Chiti è tra quanti sostengono il segretario. «L'Italia ha bisogno di un governo autorevole, che operi per il rilancio dell'economia, la creazione di posti di lavoro, la riforma delle istituzioni, l'approvazione di una nuova legge elettorale, l'abbattimento dei costi della politica».

L'altro fronte aperto è la guerra interna al partito, ormai inarrestabile. Il congresso è fissato in autunno ma è già in atto. Destini personali, destino collettivo, rancori correntizi e voglia di dare una sterzata, di capire quale è la direzione verso cui portare il partito. Chi rimprovera l'abbraccio con Sel e chi la perduta vocazione originaria. I giovani tur-



chi chiedono un rinnovamento profondo, l'archiviazione di tutta la vecchia classe dirigente, i renziani spingono il sindaco ad uscire dal silenzio e farsi avanti. Enrico Letta adesso dice: «Dobbiamo dire la verità: Renzi sicuramente sarà la carta del futuro. E su forme di democrazia diretta e partecipazione bisogna riconoscere che Matteo è moder-

...

**Veltroni poco convinto da un governo di minoranza Letta: Renzi sarà la carta del futuro**

no e decisamente competitivo con Grillo». Fioroni, che durante le primarie ha dichiarato guerra al suo ex pupillo, ammette: «È una prospettiva interessante per il Pd anche perché è un giovane intelligente e aveva intuito che la rottamazione era l'elemento che conteneva il consenso a Grillo». Il sindaco per ora resta a guardare, osserva ingrossarsi le file di chi, con il famoso senno di poi, sostiene che se ci fosse stato oggi la storia sarebbe altra. Renzi non ci tiene alla segreteria del partito, punta alla guida del Paese. Deve solo aspettare, vedere quanto durerà l'avventura di Bersani e come ne uscirà il Pd, racconta chi lo conosce bene.

## Così la rossa Toscana ha trasferito voti ai Cinquestelle

**Q**uando quattro anni fa l'avvocato Alfonso Bonafede si presentò alle elezioni comunali di Firenze sembrò un'apparizione destinata a svanire in fretta. Nelle elezioni che decretarono, con oltre centomila voti, l'arrivo a Palazzo Vecchio del futuro rottamatore Matteo Renzi, pochi si accorsero di lui sia fra gli osservatori che fra gli elettori. Bonafede raccolse poco più di 3mila 800 voti, pari al 1,8%. Fra due settimane Bonafede entrerà in Parlamento come capolista toscano alla Camera del Movimento 5Stelle. In questi quattro anni quelle poche migliaia di preferenze sono state moltiplicate per dieci. E oggi a Firenze il movimento che fa capo a Beppe Grillo sfiora i 39mila voti, pari al 18%. Percentuale più bassa rispetto alla media toscana, dove i grillini superano il 24% incassando oltre 530mila voti, ma alimentata in maniera corposa da molti elettori che nel 2008 avevano dato il proprio voto al Pd.

L'Istituto Cattaneo di Bologna andando a vedere la composizione del voto grillino in nove grandi città italiane ha infatti scoperto che nella città di Renzi i 5Stelle sono stati premiati in modo consistente da ex elettori Pd. Fatto cento il voto a Grillo, ben il 58% gli arriva dal Pd. Che è la trasmigrazione più alta rispetto a quella registrata nelle altre città dove si va dal 48% di Bologna al 47% di Ancona al 44% di Napoli, dal 37% di Torino al 32% di Brescia; dal 18% di Catania al 17% di Reggio Calabria. Quindi il principale flusso verso i 5Stelle nelle città del centro e del nord (unica eccezione Padova) e di Napoli

### L'INDAGINE

VU. FRU.  
FIRENZE

**Più del 64% dei consensi raccolti da Grillo a Firenze arriva da elettori del centrosinistra. Ed è il picco di un fenomeno che interessa tutta la regione**

arriva dal Pd e fra queste Firenze primeggia. Tanto che per il Cattaneo si può affermare che l'elettorato di Grillo in queste aree proviene dall'area della sinistra. A Firenze ad esempio su 100 voti ai 5Stelle ben 64,1 arrivano dal centrosinistra (cioè Pd, Idv e sinistra cosiddetta radicale), solo 12,5 dal centrodestra e ben 22,1 da chi nel 2008 s'era astenuto.

«È chiaro - spiega il professore Piergiorgio Corbetta, uno dei ricercatori del Cattaneo che hanno fatto questa analisi - a Firenze il contributo del Pd e del centrosinistra ai 5Stelle è particolarmente sostanzioso proprio perché lì sono più forti numericamente». Un effetto calamita verso gli elettori di sinistra che si registra non solo in tutta la Toscana. E forse non è solo un elemento simbolico, che a Firenze i grillini

### DOVE SONO FINITI I VOTI DEL PD

Flussi tra elezioni politiche 2008 ed elezioni politiche 2013

|                               | Torino       | Brescia      | Padova       | Bologna      | Firenze      | Ancona       | Napoli       | R. Calabria  | Catania      |
|-------------------------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|
| Estrema destra                | 0,2          | 0,2          | 0,5          | -            | 0,2          | -            | -            | -            | 0,1          |
| Pdl-Lega                      | 0,7          | 3,6          | 3,9          | 0,7          | 1,1          | 0,9          | -            | 7,3          | 8,5          |
| Coalizione Monti              | 2,3          | 3,0          | 8,5          | 0,2          | 0,6          | 2,5          | 5,4          | 9,6          | 12,7         |
| M5s                           | 23,5         | 15,5         | 9,4          | 17,4         | 20,4         | 29,5         | 27,6         | 15,1         | 22,8         |
| <b>PD</b>                     | <b>64,9</b>  | <b>74,9</b>  | <b>68,4</b>  | <b>73,1</b>  | <b>75,7</b>  | <b>61,1</b>  | <b>55,3</b>  | <b>54,7</b>  | <b>50,9</b>  |
| Sel e altri di centrosinistra | 3,1          | 1,4          | 4,8          | -            | 1,4          | -            | 5,4          | 7,7          | 1,2          |
| Rivoluzione civile            | 2,7          | 1,4          | 1,4          | 0,9          | 0,4          | 2,0          | 5,0          | 3,7          | 2,8          |
| Altri sin.                    | -            | -            | -            | -            | -0,2         | -            | -            | 0,3          | -            |
| Altri                         | -            | -            | -            | -            | -            | -            | 1,3          | 1,6          | 1,0          |
| Astenzione                    | 2,2          | 0,0          | 3,1          | 7,7          | -            | 4,0          | -            | -            | -            |
| <b>TOTALE</b>                 | <b>100,0</b> |

Fonte: Analisi Istituto Cattaneo

strappino le loro performance migliori proprio nei quartieri più popolari (Novoli e Isolotto) dove la sinistra è sempre stata molto forte e non nei quartieri bene del centro storico o di Campo di Marte, tradizionalmente più moderati (ed è qui che infatti Monti raccoglie le sue percentuali più alte). «È ovvio che è più facile prendere voti a sinistra che a destra visto che in Toscana la maggior parte degli elettori è di sinistra» osserva Alessandra Bencini, 44 infermiera a Careggi e neosenatrice del Movimento 5Stelle. Lei stessa del resto, prima di Grillo, ha «sempre votato a sinistra»: Ds, Prc, Idv. «La sinistra - spiega Bencini - ha sempre lottato per il popolo, per far avere una vita decorosa alle classi meno abbienti e il nostro movimento rispecchia questi valori perché per noi nessuno deve rimanere

indietro e nessuno deve essere lasciato da solo». Infatti se ci si domanda dove sono finiti i voti presi dal Pd nel 2008, l'Istituto Cattaneo spiega che nelle città del centro-nord sono tornati per circa i due terzi al Pd, ma quelli che mancano sono andati soprattutto ai 5Stelle. A Firenze dei cento elettori che nel 2008 hanno scelto Pd hanno confermato il proprio voto in 75, mentre 22 hanno optato per Grillo, spiccioli agli altri. Un fenomeno che a girare la Toscana si trova un po' ovunque. A Livorno (27% di media) i grillini esultano per i loro successi nei quartieri popolari (come Shangai, quello di Cristiano Lucrelli, il centravanti che esultava col pugno chiuso e la maglietta del Che o Ovoso del regista Paolo Virzi). Le stesse zone in cui il Pd ha subito le flessioni più pesanti e dove il Pci non aveva mai

avuto rivali. «Noi siamo l'alternativa a chi governa e quindi è ovvio che qui prediamo voti a chi ha sempre governato, cioè il centrosinistra» è la spiegazione di Bonafede che sottolinea cioè la capacità di raccogliere il malcontento dei cittadini. Il che aiuta a capire perché una delle roccaforti grilline (primo partito con oltre il 30%) sia diventata Orbetello, nel grossetano, messa in ginocchio dalla recente alluvione. E perché i 5Stelle siano il primo partito (con percentuali vicine al 30%) a Carrara, patria degli anarchici e dei cavaatori, a Massa dove i danni dell'alluvione si sono sommati a una sempre più preoccupante crisi occupazionale e a Viareggio (sia qui che a Massa si vota a maggio per le comunali) e in tanti Comuni della lucchesia, del pistoiese e della Maremma.